



Vorrei, eccome se lo vorrei, essere allegro, pieno di gioia e di riconoscenza per i nostri martiri, anche in questo 25 aprile. Andrò alle Fosse Ardeatine, come ogni anno, con il mio fazzoletto tricolore al collo e rivedrò, per una breve chiacchierata gli amici e i compagni.

Metteremo fiori alle tombe di pietra e io, come faccio da sempre, poggerò i miei sopra la lapide di un caduto ignoto, chiudendo gli occhi per un attimo e ripensando, ancora una volta, a loro: agli uccisi, ai massacrati, alla loro morte nel buio, inginocchiati sui corpi dei compagni. Di molti conosco la storia, una storia di torture e di coraggio, una storia fatta di volontà e di fermezza per una "Italia più bella e più giusta", come hanno scritto alcuni prima del massacro, magari sulla parete della cella in via Tasso qui a Roma.

Saremo in tanti, come al solito e, come al solito, parleremo e parleremo ancora. Non si può non farlo e ci racconteremo, un'altra volta, dei giorni di libertà, della gioia di un bel prato, delle prime passeggiate sul Lungotevere, lungo l'Arno o il Po. O le prime corse degli altri compagni in Piazza del Duomo a Milano per poi scoprire con terrore che, in certe strade, si sparava e si moriva ancora. Ma la libertà, la gioia, il respirare a fondo l'aria di primavera, il gridare, il correre, il ballare con il primo sconosciuto o la prima sconosciuta che arrivavano a portata di mano, erano finalmente certezze.

Per le strade, comunque, c'erano ancora le macerie e, in molte case, si piangeva e si rideva tutti insieme per mille motivi diversi. Mancava qualcuno e qualcun altro non tornava o era scomparso nel nulla della guerra, delle deportazioni, delle fucilazioni, delle impiccagioni e delle torture. Ma la libertà ormai era di tutti e per tutti. Bello il 25 aprile! Caro 25 aprile della libertà, dopo tante lotte e tanta sofferenza.

Ce lo ripeteremo, ancora una volta, in mezzo alle tombe della Ardeatine e cercheremo, in qualche modo, di dar voce a quelli che non videro nulla se non l'antro della morte. Sì, ne parleremo a voce bassa bassa, in una specie di sussurro, come per non offendere chi non ebbe tempo per quelle ore belle e quei giorni di gioia. Loro non videro, non poterono: gli aguzzini erano ancora padroni delle loro vite che troncarono senza pietà, spazzando via un sogno covato per anni.

Parleremo e parleremo di nuovo e ancora, tra quelle tombe. Lo sappiamo tutti: sono migliaia e migliaia quelli che hanno dato la vita per restituirci il piacere di camminare, di correre, di parlare, di lavorare o di scrivere in piena e assoluta libertà. Certo, ci sarà molta tristezza tra noi compagni e amici. Non per il luogo, le tombe, neanche per il senso di oppressione di quella enorme lastra di cemento che copre tutto alle Ardeatine. Ma per la nostra Italia, per il nostro caro Paese, per tutta la

nostra gente, per i bambini e per i vecchi, per chi studia, zappa la terra (ormai quasi tutti immigrati) o passa decine di ore davanti al computer da precario e per quattro lire. Per chi lavora nelle fabbriche e negli ospedali, per chi viaggia, aiuta, soccorre, vive con la pensione in ogni angolo di questa nostra Penisola. Le difficoltà sono tante. E si ripresentano giorno dopo giorno.

A che siamo arrivati? Dove stiamo andando? Quei fratelli e compagni, morti per darci il nostro 25 aprile, ci lasciarono le ragioni del loro sacrificio: libertà, democrazia, onestà, serenità, dolcezza per un bel futuro. Doveva essere un grande futuro in confronto all'infame e durissimo passato. Forse anche loro sognarono? Sperarono nell'impossibile? Non credo. Ma questa non è certo la loro Italia. Suscita dolore e amarezza scrivere queste riflessioni proprio per il 25 aprile, la festa di tutti noi italiani, una grande, grandissima festa. Ma basta leggere i giornali e guardare la televisione per scoprire un Paese terribile, nel quale sono venuti a galla i peggiori, gli egoisti, i truffatori, i ladri, i prepotenti, i bugiardi e gli speculatori più immondi.

A Sud, crollano interi paesi, le montagne si sbriciolano la gente continua a guardare nel buio con gli occhi sbarrati, sperando che smetta di piovere. Ed è la stessa gente che muore nel nostro paradiso di sole e mare. E le piazze di tutte le città piccole e grandi, sono piene di cortei di persone che lottano e si battono per mantenere il posto di lavoro. Gli operai salgono sui tetti delle fabbriche e sulle gru e protestano spesso inascoltati. Occupano le autostrade, gli aeroporti e le cliniche. Protestano i vigili del fuoco, i poliziotti e i piloti d'aereo. Persino i bambini piccoli devono portare la carta igienica a scuola perché non ci sono soldi e non si può fare diversamente. Sono in lotta e danno battaglia anche i ricercatori, quelli che studiano il clima e i loro colleghi medici. E a Nord già un buon numero di piccoli imprenditori ha scelto il suicidio per la vergogna di non poter pagare gli stipendi ai loro operai e ai loro impiegati. Le banche sono state salvate. E loro? E intanto si scopre che a La Maddalena, dove si preparavano impianti e alberghi per il "G8", hanno rubato tutti palate di soldi. Ed è stato incriminato persino il capo della Protezione civile che ripete a tutti di essere innocente. Ma i suoi amici, la notte del terremoto de L'Aquila, ridevano della tragedia, pensando a quanti soldi avrebbero fatto con la ricostruzione. Ridevano, ridevano e ridevano le canaglie. Se c'è un Dio, che vi strafulmini subito, in cella, dove alcuni di voi sono stato rinchiusi. Speriamo per tanti anni (o sono un povero ingenuo?).

Ma non basta: hanno riciclato denaro sporco per due miliardi di euro, con un giro di false società, correndo tra motoscafi, auto di lusso e puttane. Ma non è finita: c'è anche il senatore eletto all'estero con i voti mafiosi dopo aver in-

cassato un mucchio di soldi. E lui, il Presidente del consiglio, continua ad occuparsi soltanto dei propri processi e urla chiamando "talebani" i magistrati. Ma c'è anche chi ha versato petrolio nel Lambro e quindi nel Po, ma lui, il capo del governo, continua a bloccare, modificare, cambiare, deviare leggi e regolamenti: niente più intercettazioni telefoniche, processi brevi con prescrizione veloce e "legittimo impedimento" per non presentarsi in aula davanti ai giudici. Tutto, dunque, in una folle e assurda girandola di decisioni e indecisioni, continua a ruotare intorno alla cosiddetta "Riforma della giustizia" urgente e inderogabile. Proprio come se tutti gli italiani avessero processi in corso per "malandrinate" delle quali dover rendere conto.

Intanto l'Italia affonda, crolla, si sbriciola, chiude le fabbriche e chiude anche le trasmissioni televisive politiche, proprio nel momento delle elezioni.

Ma che altro ci manca? Che schifo, che disastro, che tragedia!

Invece la gente che tiene in piedi il Paese, nonostante tutto, continua a faticare, bestemmiare, arrangiarsi, correre da un posto all'altro mentre i comprimari di B. si danno un gran daffare per compiacere fino alla nausea il padrone, il capo, il proprietario di tutto, continuando a guardare dall'alto in basso chi osa dire qualcosa. Tutti loro hanno sempre l'occhio e l'espressione del viso tra lo stupito e il sorpreso. Sicuramente penseranno, ogni tanto, anche alla Costituzione che sentono e vedono come

una gabbia che disturba, un inciampo, un ostacolo. "Quante storie con questa Costituzione". Sono sicuro: lo penseranno eccome. Lo pensano sicuramente Cicchitto, Capezone, Bondi e lui, B. il capo che lo ha anche detto a tutta voce.

Forza compagni, amici, fratelli, giovani e ragazzi dell'antifascismo che siete con noi. Coraggio. C'è bisogno di tutti voi. Ce lo diremo davanti alle tombe delle Ardeatine e ce lo diremo ancora oggi 25 aprile, in ogni angolo d'Italia, nei paesetti che stanno crollando a Sud, nelle città e tra le macerie de L'Aquila.

Dunque buon 25 aprile a voi che state lottando per conservare il vostro posto di lavoro e buon 25 aprile a questa nostra povera e cara Italia.

W.S.



La libertà

Per la copertina e la controcopertina abbiamo scelto, per questo 25 aprile, festa della Liberazione dell'Italia intera, due belle immagini simboliche. In copertina, sotto lo slogan "La libertà", abbiamo messo un bellissimo prato pieno di fiori di ogni colore. È una foto scattata da André Martin che rappresenta la primavera, la gioia della natura, il ritorno alla pace e alla libertà, dopo la lotta al fascismo e alla occupazione nazista. Già perché la libertà era anche, nel lontano 1945, il poter semplicemente camminare in mezzo ai fiori senza paura e senza il terrore di essere ammazzati. Il prato è la continuazione naturale della montagna ed è anche il luogo che avvicina alle città, ai centri abitati, alle case dei contadini, tutti luoghi che i partigiani e i combattenti per la libertà conobbero bene in tanti mesi di lotta. Furono le montagne ad offrir loro rifugio, ma furono i

contadini, che curavano e tagliavano l'erba dei prati e vedevano ogni giorno arrivare la primavera, ad offrir loro cibo, ospitalità e aiuti di ogni genere. Ecco il perché del nostro prato fiorito.

La foto di controcopertina riprende un olivo calabrese più che centenario: solido, duraturo che sa resistere ai venti e alle tempeste. È come se quella bellissima pianta avesse stretto un vero e proprio patto con la natura, un patto che dura da sempre e che durerà per sempre. A fianco, abbiamo messo una piccola parte, ma significativa, di una delle tante notissime liriche che Piero Calamandrei dettò per le sue epigrafi resistenziali. In questo caso si tratta di quella celeberrima, in risposta al generale nazista Kesselring che chiedeva un monumento agli italiani per aver risparmiato la totale distruzione del nostro Paese. La risposta di Calamandrei alla richiesta, fu bellissima, sferzante, durissima e commovente.

Per la foto della doppia pagina questa volta ne abbiamo scelta una che ricorda la liberazione di Ravenna da parte dei partigiani di Arrigo Boldrini "Bulow", l'indimenticato presidente "storico" dell'ANPI.

Segnaliamo anche la foto della penultima di copertina che riproduce il bando della Prefettura di Grosseto con la minaccia di fucilazione alla schiena dei partigiani che non si presenteranno per arrendersi ai fascisti e ai nazisti. Il bando è firmato dal Ministro Mezzasoma e dal capo di Gabinetto Giorgio Almirante, poi segretario del Movimento Sociale Italiano. Qualcuno ha già proposto di dedicare ad Almirante vie e piazze delle nostre città.

